

La Voluntary bis è ferma al palo ma può sbloccarsi grazie agli Emirati

(Leone a pagina 4)

ANCHE GLI EMIRATI ARABI ADERISCONO ALLO SCAMBIO AUTOMATICO DI INFORMAZIONI

Il Golfo spinge la Voluntary bis

Era stato uno dei principali approdi dei capitali in nero dopo gli accordi Ocse sulla collaborazione fiscale. Adesso l'adesione potrebbe dare una mano alla seconda Voluntary disclosure, che per ora sembra un flop

DI LUISA LEONE

Arriva dagli Emirati Arabi un possibile, insperato, aiuto per la Voluntary bis. La nuova procedura di emersione volontaria, lanciata dal governo lo scorso autunno, si sta dimostrando un mezzo buco nell'acqua, secondo gli addetti ai lavori. In questo quadro poco roseo la decisione dei Paesi del Golfo di aderire agli standard di trasparenza fiscale dell'Ocse potrebbe rivelarsi un viatico per la Voluntary italiana. Gli Emirati erano infatti rimasti uno dei pochi porti sicuri per i capitali nascosti al fisco dopo l'adozione da parte dell'Ocse del Common Reporting Standard (Crs), il modello internazionale per lo scambio automatico di informazioni, operativo da quest'anno. Così la firma degli emiratini, lo scorso 21 aprile, in calce alla convenzione multilaterale sull'assistenza amministrativa reciproca in materia fiscale (Maat), potrebbe indurre i detentori di capitali a ravvedersi e ad approfittare della riapertura della finestra dell'emersione volontaria. Gli Emirati finora erano molto gettonati perché, pur essendo opachi, non figuravano nella black list dei paradisi fiscali avendo firmato una convenzione contro la doppia imposizione con l'Italia. Ma dopo l'apertura agli standard Ocse, in vigore dal prossimo anno, le cose sono decisamente cambiate. «Questo accordo dal 2018 porterà gli Emirati ad attivare, tra le altre cose, anche lo scambio automatico di informazioni; in alcuni casi anche in maniera retroattiva, fino a tre anni», dice a MF-Milano Finanza Stefano Loconte, managing partner dello studio Loconte e Partners, uno dei più attivi nella prima Voluntary. «Questo significa che già oggi sappiamo che dal prossimo anno quei Paesi non saranno più un porto sicuro, perché non ci sarà più opacità ma anzi scambio infor-

re una mano alla Voluntary bis, che finora ha avuto la strada in salita». Di certo c'è che se la Voluntary bis non dovesse decollare (per aderire c'è tempo fino al 31 luglio) il problema per il governo sarà serio, visto che la legge di Bilancio 2017 prevede da questa voce coperture per circa 1,6 miliardi. Numeri ufficiali sull'entità delle domande arrivate finora all'Agenzia delle Entrate non ce ne sono, ma tra gli addetti ai lavori non c'è dubbio sul fatto che a oggi si è lontani in maniera siderale da queste cifre. E se è vero che nella prima versione della Voluntary



Il Burj al-Arab

mazioni. Ciò potrebbe da-



il grosso delle richieste si concentrò negli ultimi mesi, è anche vero che aver fatto una riedizione pura e semplice di quella norma non pare finora essere stato sufficiente a convincere chi non aveva voluto cogliere quella prima opportunità. «La nuova edizione della Voluntary non sta suscitando particolar entusiasmo e le domande di accesso alla procedura sono veramente poche», dice chiaramente Loconte. D'altronde «già in sede di approvazione delle legge di ripresentazione della procedura il mondo delle professioni aveva chiesto a gran voce importanti modifiche, soprattutto con riferimento

alle modalità di regolarizzazione del contante e ai connessi profili antiriciclaggio, assieme a una maggiore armonizzazione tra la Voluntary nazionale e quella internazionale».

In particolare, continua a essere di poco appeal l'emersione del nero custodito nelle cassette di sicurezza, per la cui regolarizzazione si può arrivare a pagare fino al 70%. Una soluzione potrebbe essere la previsione di una imposta forfetaria, ma questa opzione fu valutata e scartata in sede di redazione del decreto che ha sostanzialmente riaperto i termini per l'emersione. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanoфинanza.it/voluntary